



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

# DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

## NOTIZIARIO N. 89

Maggio 2019



Alberto Boscolo e Giuseppe Bellini

### 1. INSEDIAMENTO NUOVO PERSONALE

Proveniente dalla sede di Cagliari, il 2 aprile ha preso servizio presso la nostra unità di Milano la collega Alessandra Cioppi, che dal primo del mese ricopre anche il ruolo di Direttore facente funzioni dell'I.S.E.M., succedendo a Marcello Verga.

Un affettuoso doppio benvenuto ad Alessandra, che ci permette di proseguire la collaborazione scientifica ed umana avviata al Comitato 08 del C.N.R. tra Giuseppe Bellini ed Alberto Boscolo, nel segno di un fattivo arricchimento disciplinare nell'ambito delle relazioni culturali tra l'Italia ed il mondo iberico.

### Sommario:

* Inseediamento nuovo personale	1
* Eventi e manifestazioni	1
* Progetti e accordi	3
* Didattica	3
* Convegni, seminari e conferenze	4
* Segnalazioni riviste e libri	5
* La Pagina a cura di Patrizia Spinato B.	16

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,  
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

**Responsabile scientifico:**

Patrizia Spinato B.

**Redazione e collaboratori scientifici:**

Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice  
Michele Rabà

**Progetto grafico e impaginazione:**

Emilia del Giudice

### 2. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● L'Associazione «Percorsi» di via Kramer n. 32 ha inaugurato il 29 marzo la mostra fotografica di Marco Costa dal titolo *Argento vivo*, che ha raccolto 41 scatti di volti e di paesaggi da tutto il mondo, tra cui l'area ispano-americana. Per l'I.S.E.M. di Milano Patrizia Spinato ha visitato la mostra, che è rimasta aperta al pubblico fino al 5 aprile.

● Dall'8 al 14 aprile la città Metropolitana di Milano ha ospitato la 58° edizione della manifestazione internazionale *Milano Design Week, Salone del mobile e Fuorisalone*, dedicata alla creatività, alla tecnologia, alla sostenibilità. Numerose le installazioni artistiche ed architettoniche ospitate nella sede di via Festa del Perdono dell'Università degli Studi di Milano. Inoltre, Patrizia Spinato ed Emilia del Giudice hanno partecipato all'inaugurazione di *Happiness. Pouf au sentiment* di Florencia Martínez, una suggestiva esposizione di arazzi e sculture di stoffa presso la galleria Gilda Contemporary Art. Patrizia Spinato è stata invitata per l'evento *Unconventional Frame Opera* alla On House Art Milano, dove è stato possibile ammirare due creazioni di Salvador Aulestia (Barcellona 1915 - Milano 1994).

● Nel pomeriggio dell'8 aprile, presso l'Aula Crociera Alta dell'Università Statale, si è tenuto il seminario di studi intitolato *Digital Humanities. Verso un nuovo ordine del sapere? Inganni, disinganni e prospettive*, promosso dal Centro Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale. L'intervento di Lodovica Braida, Direttrice scientifica di APICE, ha introdotto i relatori –Stefano Vitali, Paola Italia, Stefano Ghidinelli, Alice Raviola e Jeroen Salman– che hanno esaminato le conseguenze più rilevanti della rivoluzione elettronica e degli avanzamenti della frontiera tecnologica telematica sulla gestione degli archivi e sulla ricerca filologica, letteraria e storica. Assieme a Marcello Verga, hanno assistito ai lavori per la Sede I.S.E.M. di Milano Patrizia Spinato, Emilia del Giudice e Michele Rabà.



● Anche quest'anno Patrizia Spinato, in qualità di Presidente del Concorso letterario *Racconta una storia breve*, insieme ai membri della giuria Cristina Bastillo, Silvia Rivadossi, Andrea Oldrini e Domenico Tonoletti, ha partecipato l'11 aprile all'apertura della dodicesima edizione dal titolo *Un sacco di risate*: <http://www.lagazza.it/bornoincontra/edizione-2019.html>? Come nelle precedenti edizioni, le iniziative dell'Associazione Circolo Culturale «La Gazza» e «Borno Incontra» saranno patrocinate dalla Regione Lombardia e dalla Provincia di Brescia, con la collaborazione del Sistema Bibliotecario Comunità Montana di Valle Camonica e del Comune di Borno.



● Il 15 aprile, presso la libreria Feltrinelli di via Manzoni, Amedeo Feniello e Massimo Waschke hanno presentato il volume *Storia del Mediterraneo in 20 oggetti* (Roma-Bari, Laterza, 2018). Al termine, Feniello ha risposto alle domande del pubblico. Per l'I.S.E.M. di Milano ha preso parte all'incontro Michele Rabà.

● Nell'ambito del programma «Erasmus+ Staff Mobility for teaching», Mónica Ruiz Bañuls, docente dell'Università di Alicante, dal 29 aprile al 3 maggio ha tenuto presso l'Università Statale una serie di lezioni sulle figure di Gertrudis Gómez de Avellaneda e di Sor Juana Inés de la Cruz. Laura Scarabelli, per la Cattedra di lingue e letterature ispano-americane dell'Università degli Studi, ha introdotto gli incontri, cui ha assistito Patrizia Spinato.



● Presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia «Leonardo da Vinci» si è svolta dal 6 all'8 maggio la manifestazione *InnovAgorà. Piazza dei brevetti e dell'innovazione della ricerca italiana*, organizzato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dal Museo e promosso dal MIUR, in collaborazione con *Il Corriere della Sera*. All'evento inaugurale, nello spazio «Polene», sono intervenuti: Fiorenzo Galli, Marco Bussetti, Luciano Fontana, Roberta Cocco, Fabrizio Sala, Valerio de Molli, Massimo Inguscio, Diana Bracco, Daniele Finocchiaro, Giorgio Rappari, Cesare Fumagalli, Stefania Milo, Giuseppe Zanetti, Giovanna Parmigiani e Giuseppe Valditarà. Per l'I.S.E.M. hanno partecipato Patrizia Spinato, Emilia del Giudice e Gigi Serra.



● Il 14 maggio Patrizia Spinato ha preso parte alla riunione periodica del Comitato dell'Area della Ricerca C.N.R. di via Corti in qualità di Responsabile della Sede di Milano dell'I.S.E.M.

● In occasione del passaggio del Giro d'Italia, l'Altopiano del Sole ha organizzato una serie di attività legate alla sedicesima tappa alpina che martedì 28 maggio ha portato i migliori ciclisti del mondo a sfidarsi da Lovere a Ponte di Legno. Nell'ambito delle iniziative del comune di Borno, Patrizia Spinato ha visitato un'interessante mostra pittorica dell'atleta e artista spagnolo Miguel Soto García.



### 3. PROGETTI E ACCORDI

Il 24 aprile il C.N.R. ha ospitato, presso l'Area della Ricerca di Milano, una delegazione di 30 giovani manager degli Emirati Arabi Uniti. L'incontro dal titolo *CNR –TECH4Now, TECH4Future*, di cui sono stati protagonisti dieci Istituti operanti nella Regione Lombardia, si è aperto con l'intervento di Nicola Fantini («CNR: Tech4Now - Tech4Future - TT model»), coordinatore del Consorzio ELSE EEN per l'ufficio Valorizzazione della Ricerca della Sede Centrale di Roma.

Tra gli studiosi intervenuti: Rinaldo Psaro, direttore ISTM («MOLAB: a European platform for non-invasive studies of heritage materials»); Roberta Ramponi, direttrice IFN («Photonics and Nanotechnologies: key enabling technologies to address the major societal challenges»); Alessandro Scano, ricercatore STIIMA («Advanced Technologies for Neuromotor Rehabilitation»); Patrizia Spinato, responsabile ISEM di Milano («Mediterranean cultures at CNR»); Ettore Lanzarone, ricercatore IMATI («An appointment scheduling framework to balance the production of blood bags from donation»); Cossu Federica, ricercatrice IBF («Unraveling the mechanisms of life through BIOPHYSICS»); Alessandra Stella, ricercatrice IBBA («Technology transfer in the agri-food sector»); Mario Nosvelli, ricercatore IRcRES («Institute on Sustainable Economic Growth- CNR research activity: various paths (mainly) in applied economics»).

La delegazione E.A.U. ha mostrato molto interesse per gli interventi proposti, concordando con il Consiglio Nazionale delle Ricerche di consolidare le relazioni, anche in vista dell'importante appuntamento emiratino «EXPO2020».

Grazie al contributo degli scienziati dell'area lombarda si cercherà di organizzare una serie di eventi dal titolo «CNR TECH4Future», sia in Italia che negli Emirati Arabi Uniti, attivando contatti con l'Ambasciata italiana, con la Rete Europea ENN e con i colleghi di ITAtrade.

Prezioso il supporto organizzativo di Giuseppe Costa, responsabile dell'Area della Ricerca di Milano, e di Ruggero Casacchia, della Struttura Relazioni Internazionali.



### 4. DIDATTICA

Dall'11 marzo al 16 maggio Michele Rabà ha tenuto 40 ore di lezione quale titolare del corso di Storia delle Istituzioni Militari per l'A.A. 2018-2019 presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università Statale di Milano, nell'ambito del Corso di Laurea Magistrale in Scienze storiche.

## 5. CONVEGNI, SEMINARI E CONFERENZE

Il 30 aprile presso la Sala conferenze dell'Assessorato alle Politiche culturali e turismo del Comune di Sassari si è tenuto il Convegno conclusivo del Corso di Formazione multidisciplinare sugli *Gli horti nel tempo. Coltura e cultura degli orti nel segno delle civiltà e del cambiamento. Da Sassari un orto in ogni comune*, attività di ricerca che dal 2018 è uno dei filoni più significativi del Progetto «Migrazioni & Mediterraneo», di cui il responsabile scientifico è Alessandra Cioppi e che vede un'importante collaborazione tra il C.N.R.-I.S.E.M. e il Ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del Turismo. Finalità dell'attività multidisciplinare delle unità di ricerca che partecipano al progetto (C.N.R.-I.S.E.M., C.N.R.-I.B.I.M.E.T e DISTAL-UNIBO) è studiare l'orto come laboratorio di ricerca delle sue innumerevoli sfumature storiche, sociali, antropologiche e delle sue possibili applicazioni e ricadute sul territorio come buona prassi educativa e strategia per l'inserimento nel mondo del lavoro.



Nei giorni 15 e 16 maggio, presso l'Università degli studi di Salerno, si è svolto il Convegno interdisciplinare di Studi *La pasta e l'uomo. Una storia di tradizione e innovazione*, organizzato dal DipSUM, dal Diin dell'Università di Salerno e dal Comitato CISPAL. L'argomento di cui si è discusso è stata la pasta, vero simbolo identitario della gastronomia italiana nel mondo (l'*Italian food*) e perno della dieta mediterranea. Il Convegno ha rappresentato uno spaccato cognitivo sul principale alimento del pianeta e ha coinvolto tutto il mondo che ruota intorno alla pasta: dalle ricerche storiche, antropologiche e culturali a quelle biologiche e industriali. Hanno partecipato all'evento Marcello Verga, che in qualità di Presidente del CISPAL ha introdotto i lavori con un discorso programmatico, ed Alessandra Cioppi, con una relazione dal titolo «La Sardegna e l'obra de pasta nel Mediterraneo del XIV secolo. Un percorso storico e un modello gastronomico».



Nell'ambito del Progetto «Migrazioni & Mediterraneo» e relativamente alla linea di ricerca sull'Orto, il 29 maggio si è tenuta a Roma presso la Sala Cavour del Ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del Turismo, la *Giornata Nazionale dell'integrazione in agricoltura* durante la quale sono stati premiati i migliori elaborati redatti dagli alunni delle Scuole Medie Superiori della città di Roma sull'argomento del Progetto, sulla pratica dell'orto e sulle loro esperienze personali e familiari su questa buona prassi. Alessandra Cioppi, in qualità di responsabile scientifico del Progetto e di Direttore dell'I.S.E.M., ha premiato i ragazzi, consegnato loro i volumi di cui sono autori e premiato i giornalisti Giuseppe Sanzotta, Roberto Roseti e Alessio Di Mauro, portavoce di alcune testate romane presenti all'evento.



Venerdì 30 maggio Patrizia Spinato è stata invitata presso l'Istituto di Istruzione Superiore «Caterina da Siena» di Milano per tenere una conferenza sui personaggi della letteratura del Secolo d'Oro spagnolo. A coronamento di un articolato percorso didattico, tra narrativa, drammaturgia e pittura, che ha visto impegnati gli studenti delle classi terze e quarte, la prof. Lara Cipriani ha proposto l'incontro per approfondire temi e problemi affrontati nel corso dell'anno scolastico sui libri di testo e attraverso il laboratorio teatrale.



## 6. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

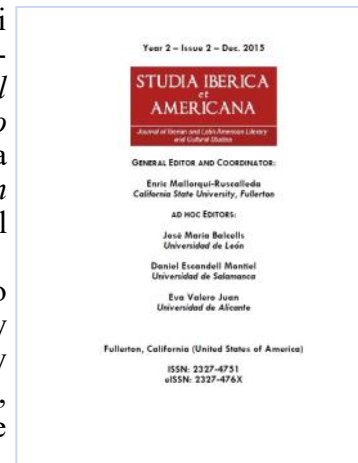
### ◇ *Studia Iberica et Americana*, n. 2, 2015, pp. 1057.

Il presente volume della rivista della California State University di Fullerton dedica tre ampi monografici rispettivamente a Miguel Hernández (*De mi corazón a mis asuntos. Asedios críticos sobre Miguel Hernández*, a cura di José María Balcells), Mario Benedetti (*En tiempo de descuento: Mario Benedetti y sus contemporáneos, hoy*, a cura di Eva Valero Juan) ed alla ricerca interdisciplinare su *Filología, comunicación y publicidad en el mundo hispánico* (a cura di Daniel Escandell Montiel).

Tra i contributi incentrati sul poeta, combattente e rivoluzionario spagnolo, di particolare interesse lo studio di Carmen Alemany Bay dedicato a «Construcción de la imagen, polivalencia de la metáfora y relaciones intertextuales en 'Perito en lunas'». A propósito de Palmero», una prospettiva analitica sul processo creativo di quelle immagini e metafore considerate il tratto più suggestivo –e, per così dire, distintivo– dei versi di Hernández. Concorrono a scandagliare la complessa figura umana e la controversa poetica del «geniale epigono della generazione del '27» –come ebbe a definirlo Dámaso Alonso– gli interventi di Ángel L. Prieto De Paula sul rapporto tra vicenda biografica e creazione poetica, di Jesucristo Riquelme sulla prima raccolta poetica *Perito en lunas*, di José María Balcells sul tema erotico, di Reil Berroa sulle convergenze simboliche nella visione hernandiana del cosmo, di Luis Bagué Quílez su Hernández quale poeta del popolo e poeta-soldato, di Rafael Alarcón Sierra sulla relazione tra testo e immagine nella raccolta *Viento del pueblo. Poesía en la guerra* del 1937, di Francisco Gutiérrez Carbajo sulle opere teatrali, di Francisco Javier Díez de Revenga sugli scritti degli ultimi drammatici anni, e infine di F. Komla Aggor e Geraldine Nichols, dedicati rispettivamente alla cosiddetta 'estetica del doppio' ed alla ricezione dell'opera di Hernández negli Stati Uniti.

Altrettanto ricca e sfaccettata la panoramica proposta sul poeta, drammaturgo e romanziere uruguayano Mario Benedetti, aperta dallo studio di Carmen Alemany Bay incentrato su «La oveja roja de la poesía: poética coloquial (comunicante, según Benedetti) en América Latina», seguito dall'intervento della curatrice Eva Valero Juan («Poetas comunicantes en la biblioteca madrileña de Mario Benedetti») sulle relazioni letterarie di Benedetti desunte dallo spoglio critico della sua biblioteca privata a Madrid. Quella stessa biblioteca divenuta centro propulsore e al tempo stesso fonte per lo studio della cosiddetta «poesía comunicante» che incarna i valori di un'intera comunità ponendosi al suo servizio, la lirica accessibile, nei suoi fini e messaggi, ad un vasto pubblico, contrapposta a quella ermetica riservata a pochi adepti ed ai poeti stessi. A tale tema sono dedicati pure i contributi di Edgardo Dobry («Equívocos del igualitarismo en la poesía comunicante») e Aníbal Salazar Anglada («Poesía y comunicabilidad: Juan Gelman en el Club de los Poetas Comunicantes»).

La seconda sezione del monografico (*Contrapuntos sobre Benedetti y una conversación*) si apre con gli interventi di José Carlos Rovira e Gloria da Cunha sull'attività di Mario Benedetti quale critico e saggista. Seguono il contributo di Silvia Lago sul frequente ricorso all'interrogativo nell'opera poetica di Benedetti –quale artificio retorico funzionale a definire il carattere delle figure interrogate– e il saggio di Patrizia Spinato sull'intima relazione tra lo scrittore e la Penisola italiana, a partire dalle origini paterne, passando per la connotazione generalmente positiva attribuita ai personaggi italiani dei suoi romanzi ed i numerosi rimandi alla cultura alimentare e culinaria del Bel Paese (evidente anche nel lessico adottato in diversi luoghi dell'opera benedettiana), sino ai riferimenti pertinenti alla «área artística también [...] muy vinculada a Italia. Obras de teatro, películas, libretos, pinturas, esculturas, conciertos y óperas son a menudo de autores italianos y las elegantes galerías de arte de via Condotti y via del Babuino en Roma (Benedetti, *Andamios* 22) constituyen



reconocidos punto de referencia para los aficionados de todo el mundo» (p. 662): frequenti risultano soprattutto i rinvii all'arte cinematografica italiana e persino a programmi televisivi di successo oltre che, naturalmente, alla letteratura. Ne emerge un autore interiormente segnato dalle proprie radici, riprodotte nelle scelte tematiche così come in quelle linguistiche, oltre che nel legame profondamente sentito con alcune specifiche realtà urbane –una fra tutte, Milano– e più in generale con un bagaglio storico accumulato dall'ancestrale sovrapposizione di usi e memorie, capace di elevare, imponendole all'attenzione del lettore, figure di personaggi anche modesti per condizione sociale. Conclude il monografico un'intervista concessa da Benedetti a Montevideo il 4 gennaio 2001 a Martha Canfield.

M. Rabà

◇ ***Cuadernos hispanoamericanos*, n. 809, 2017 (Madrid), pp. 149.**

Il dossier del numero del novembre 2017 dei *Cuadernos* è coordinato dalla scrittrice messicana Malva Flores e ha per titolo «México hoy». Sulla produzione umanistica dell'ultimo quarto di secolo in Messico intervengono la stessa Flores per la poesia, Christopher Domínguez Michael per il romanzo, David Miklos per il racconto, David Medina Portillo per il saggio, Julieta Lomelí per la filosofia.

Nella sezione successiva, Carmen de Eusebio intervista il narratore madrilen Eloy Tizón in margine alla fortunata riedizione del libro di racconti *Velocidad de los jardines* (1992, 2017). In «Mesa revuelta» Juan Malpartida, attuale Direttore della rivista, interviene sul poeta cileno Gonzalo Rojas, mentre Francisco Javier Pérez sulla concezione musicale dello scrittore venezuelano José Balza.

In «Biblioteca», infine, troviamo nove estese recensioni ai libri di Berta Vias Mahou (Juan Ángel Juristo), Justo Navarro (Manuel Arias Maldonado), Mike Wilson (José Antonio García Simón), José Lasaga Medina (José María Herrera), Ignacio Martínez de Pisón (Juan Carlos Méndez Guédez), Argemino Barro (Daniel Bro), Arthur Conan Doyle (Julio Serrano), Jaime Sáenz (Eduardo Moga), José Álvarez Junco e Gregorio de la Fuente (Isabel de Armas).



P. Spinato B.

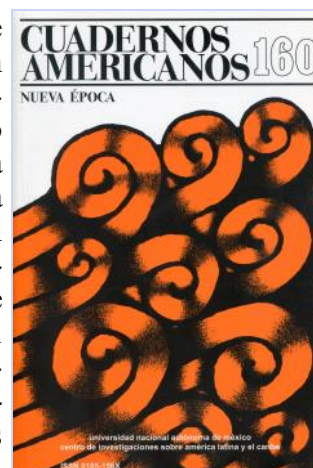
◇ ***Cuadernos Americanos*, n. 160, 2017, pp. 243.**

Il numero 160 della rivista edita dall'Università Nazionale Autonoma del Messico offre, come di consueto, interessanti contributi in ambito letterario, filosofico e politico.

Il *Dossier* di apertura, dal titolo *Historia de las ideas y pensamiento latinoamericano: interpretaciones*, vede Hugo E. Biagini intervenire con «La historia de las ideas, sus “corredores” y la historia intelectual»: lo studio parte dal *Diccionario del Pensamiento Alternativo* e procede sulla ricerca storica delle principali rappresentazioni dell'evoluzione delle idee in America Latina. Segue l'articolo di Gerardo Oviedo dal titolo «Ethos barroco e historia de las ideas: la hermenéutica de Boaventura de Sousa Santos», che propone una rilettura di *Epistemología del Sur* ponendo l'accento sulla crescente rilevanza che assume l'ermeneutica diatopica per la multiculturalità latinoamericana. Conclude la prima sezione il saggio di Mario Oliva Medina, «Vicente Sáenz: biografía intelectual y política de un americano desconocido», nel quale si assiste alla riscoperta dello scrittore messicano con riflessioni sulla sua vita e sulla sua opera.

La seconda sezione della rivista raccoglie articoli sulla *Historia de las ideas y pensamiento lati-*

*noamericano: memorias testimoniales* e vede in apertura il saggio di José Luis Abellán, «Historia de las ideas y pensamiento iberoamericano»: un articolo dal carattere autobiografico con riflessioni filosofiche sulle esperienze vissute. Fernando Aínsa, con «Cincuenta años de viaje buscando llegar “a ninguna parte”», scrive della funzione essenziale che l’utopia ha avuto nella sua vita e nella vita di molti ‘americani’ che «impulsaban la búsqueda de la identidad, ese *americano* acuciado en permanencia por el *deber ser*». Edward Demenchónok discute su «La filosofía latinoamericana de la liberación y su recepción en Rusia» e sull’esistenza di analogie storico-culturali comuni alle due grandi e diverse aree geografiche. Raúl Fornet-Betancourt, con «Voces latinoamericanas en el diálogo internacional e intercultural de las ideas filosóficas», interviene sul processo di *globalización* e su «un desequilibrio que se agudiza con las nuevas prácticas y estrategias de la civilización hegemónica».



Con un saggio incentrato sulla rilevanza del pensiero filosofico sviluppatosi in America latina dialoga Pablo Guadarrama González: «Una perspectiva del filosofar en América Latina». Sul tema del «*no-ser* otro en femenino» (p. 111) è l’intervento di Álvaro B. Márquez-Fernández dal titolo «Vivir como un otro». Edgar Montiel, con «Aprendizaje de América (confidencias de una iniciación)», riferisce della sua formazione intellettuale, mentre l’argentina Martha Elena Pena de Matsushita, trasferitasi in Giappone nel 1970, interviene con «Pensando nuestra América desde una lejana perspectiva». Alberto Saladino García, con «Carta filosófica», presenta il suo lavoro intellettuale sulle scienze sociali e umanistiche, invece Ricardo Salas Astrain, con «Breves tópicos y temporalidades para un pensamiento político intercultural», propone una riflessione sulla logica costituente che ha determinato le discriminazioni e le violenze subite da milioni di persone. Alejandro Serrano Caldera, filosofo nicaraguense, con il saggio «Algunos temas de mi trabajo intelectual», suggerisce tre temi fondamentali, «la identidad latinoamericana, la unidad en la diversidad y lo que hemos denominado la Nicaragua Posible», riflettendo sul suo progetto di costruzione di un paese «en el que puedan armonizarse los rasgos universales de la política, la ética, la libertad y la justicia, entre otros, con las expresiones particulares y concretas de la sociedad y la historia del Nicaragua» (p. 143). Conclude la sezione l’interessante saggio ‘auto-storiografico’ di Horacio Tarucus dal titolo «Anti-curriculum vitae».

Nella sezione *Desde el mirador de «Cuadernos Americanos»* intervengono Simone Fracas («El milenarismo como apología política: Gerónimo de Mendieta y la *Historia eclesiástica indiana*»), Natalia Luis («Una pionera legislación laboral en 1918 en Mendoza, Argentina») e Chester Urbina Gaitán («Las honras fúnebres de Marcelino García Flamenco en 1924»).

Chiude il numero della rivista la sezione *In memoriam María Elena Rodríguez Ozán*, con due interventi a cura di Liliana Weinberg, «Una evocación compartida», e di Felicitas López Portillo, «T. María Elena Rodríguez Ozán».

E. del Giudice

◆ ***América sin Nombre*, n. 22, 2017 (Alicante), pp. 160.**

La sezione monografica del ventiduesimo numero della rivista dell’Università di Alicante è coordinata da Agustín Prado Alvarado e ha per titolo *El cuento hispanoamericano del siglo XXI*.

Come sottolinea il curatore nella presentazione, «Nuevos cuentos para el nuevo siglo XXI», la fortuna letteraria di quest’ultimo ventennio è stata di aver ereditato un canone di narrativa breve prodotta da scrittori che sono parte degli immaginari letterari della Spagna e dell’America di lingua spagnola, a partire da Quiroga e dal rinnovamento introdotto da Borges e da Cortázar. La recente fortuna del racconto è dovuta alla diffusione delle opere dei precursori, ad una maturazione della sensibilità del pubblico e, al tempo stesso, ad un’editoria specializzata, nonché al ruolo chia-

ve della rete per la comunicazione, la pubblicazione e la rapida divulgazione di nuovi lavori e del materiale critico.

A rilevare le caratteristiche piú evidenti dei racconti che hanno raccolto il favore della critica nel primo ventennio di questo secolo – caratteristiche che andranno avvalorate ed ufficialmente riconosciute in futuro – sono otto studiosi che sottolineano l'importanza delle relazioni familiari, l'ambito urbano, il tema (neo)fantastico, i problemi sociali, l'emigrazione, l'impatto della cultura di massa, il rapporto con le generazioni precedenti, la sfera sentimentale, il mondo giovanile, le relazioni interculturali.

Rocío Ferreira si occupa dei racconti del *postconflicto* peruviano; Manuel Álvarez Pastene e Carlos Hernández Tello si concentrano sul racconto in Cile; Yolanda Wesphalen tratta dell'orrore della memoria e delle modernità *borderline*. Del racconto boliviano e in particolare di Giovanna Rivero, di Magela Baudoin e di Liliana Colanzi scrive Anabel Gutiérrez León; del racconto breve prodotto in Venezuela in seguito alla 'rivoluzione bolivariana' tratta Carlos Sandoval, mentre Chiara Bolognese, specialista di narrativa cubana, si concentra su Ena Lucía Portela e su Jorge Enrique Lage. La chiusura del monografico, a cura del coordinatore, è sul racconto peruviano.

Nella sezione miscelanea intervengono Carmen Noemi Perilli su Tomás Eloy Martínez, mentre Facundo Ruiz tratta di «Poesía, historia y justicia en América Latina». Di Juan Rulfo e di una nuova poetica narrativa scrive José Pascual Buxó, invece Lucía Maudó García recupera il racconto fantastico argentino scritto in inglese attraverso l'opera del dimenticato William Henry Hudson. Oswaldo Estrada chiude la sezione con le utopie libertarie e i sogni di uguaglianza nelle opere di Mario Vargas Llosa e di Flora Tristán.

Una breve menzione alla prima delle nove rassegne bibliografiche che chiudono il numero: Vicente Cervera dedica due belle pagine all'ultima monografia pubblicata da Giuseppe Bellini, *Gli effimeri regni di questo mondo* (2016), dedicata alla narrativa di Alejo Carpentier e pubblicata a poche settimane dalla scomparsa del grande studioso italiano.

P. Spinato B.



◇ **Oltreoceano, n. 14, 2018 (Udine), pp. 252.**

Siamo sempre lieti di segnalare la rivista pubblicata dal Centro Internazionale Letterature Migranti dell'Università di Udine, coordinata da Silvana Serafin, che occupa un ruolo prestigioso nella riflessione sulle migrazioni oceaniche.

Il presente numero, dal titolo *La dimensione religiosa dell'immigrazione nel Nuovo Mondo*, si apre con l'editoriale della Serafin, «Religione e società nelle Americhe», nel quale si sviluppa il tema della ricostituzione del pensiero religioso, dovuto alle differenti nazionalità, alle divisioni religiose e alle lotte nazionalistiche interne. La Serafin pone legittimamente l'accento sul ruolo culturale che la religione, e la Chiesa in particolare, ha ricoperto nei secoli, operando sul sentimento di 'timore' dell'oltretomba che ha sempre permeato le comunità. Dopo un'interessante digressione storica sull'uso spregiudicato da parte dei religiosi, dal Trecento fino al Settecento, della funzione purificatrice di uno stato emotivo basato sul timore della dannazione, l'autrice giunge all'epoca moderna, «che ha portato profondi cambiamenti nel rapporto religione e società, sostituendo alla religione la ragione, in grado di governare ogni settore della vita quotidiana» (p. 9).





L'attuale pluralismo religioso dei flussi migratori, che 'trasportano' la propria confessione sia durante il 'viaggio' che nella nuova terra di destinazione, non solo attua una continua trasformazione nella cultura di un Paese, ma diviene anche una forma di linguaggio, specialmente quando «le espressioni religiose coprono sentimenti di rabbia e di sfida nei confronti del potere dittatoriale, come avviene durante il pellegrinaggio a Luján», o diventano un esercizio rasserenante «perché a seconda della situazione è possibile rivolgersi al proprio santo» (p. 11). Inevitabile è l'affiancarsi di numerose, differenti tradizioni e credenze, che hanno determinato l'attuale sincretismo religioso e culturale. Il saggio si conclude insistendo sul ruolo chiave della 'letteratura migrante': una letteratura nuova, dalla quale emergono nuove espressioni che, seppur temperate, sono indice dei cambiamenti linguistici e culturali di un intero continente.

Oltre ai ricchi contributi presenti nelle sezioni «America di lingua francese» e «America di lingua inglese», il settore dedicato ad «America di lingua spagnola» affronta temi spesso legati alla tradizione religiosa popolare. Dal contributo che propone un'analisi di documenti primigeni raccolti dall'attività pastorale di Luís Tomás Esteban de Piña y Mazo relativi agli usi e costumi del popolo maya del Péten (Michela Craveri, «Los caminos de Piña y Mazo entre tierras y almas»), allo studio sull'opera di Elena Garro, *Los recuerdos del porvenir*, sul conflitto armato del 1926 in Messico tra il governo e le milizie cattoliche, che utilizza il linguaggio come mezzo visivo (Rocío Luque, «El lenguaje de la Guerra Cristera en *Los recuerdos*»).

Le differenti forme di religiosità popolare talvolta creano, attraverso l'elaborazione letteraria, nuove figure retoriche, ad esempio quella del piccolo Pedrito Sangüeso, ucciso a soli sei anni, su cui l'intera comunità proietta la propria concezione di martirio (Laura Navallo y Hernán Ulm, «Santos populares: vida, muerte y santidad del Pedrito Sangüeso»).

Di interesse è il saggio che affronta la profonda inquietudine e la diffidenza che accompagna Alejandra Pizarnik riguardo ai patimenti del suo popolo (Federica Rocco, «La inquietud del origen: el judaísmo en Alejandra Pizarnik»). Si discute inoltre delle tradizioni che accompagnano i fedeli stranieri, in particolare italiani, a Buenos Aires, e delle cerimonie religiose di manifesta provocazione al regime politico (Catalina Paravati, «La religiosidad en Buenos Aires: fe, tradición, desafío»), ma anche dei frequenti mutamenti culturali dei migranti boliviani e peruviani nella capitale argentina che generano instabilità e distruggono via via l'identità (Betina Campuzano, «Narcotráfico, migración y religiosidad andina, en *Si me querés, quereme transa* de Cristián Alarcón»).

Conclude il numero un articolo sulle cappelle costruite dai primi coloni italiani nella Pampa argentina con un puntuale elenco delle chiesette ancora esistenti, corredato da una ricostruzione storica e da fotografie che evidenziano i peculiari caratteri estetici degli edifici religiosi (Maria Teresa Biagioni e Adriana Cristina Crolla, «Capillas chacareras en la Pampa Gringa argentina»).

*E. del Giudice*

♦ **Guía de Arte Lima, n. 301, maggio 2019, Lima, pp. 51.**

I nostri complimenti a David Aguilar per aver raggiunto il numero trecento del periodico mensile da lui curato, segno indubbio di una grande passione e di un grande lavoro editoriale. Vale ricordare che la rivista è progettata sia nel formato cartaceo che in quello elettronico e si avvale inoltre di un'ottima strategia di divulgazione attraverso la rete.

Il bollettino prodotto dall'associazione culturale IDIMEP mostra in copertina un quadro di Carlos González, che ha esposto i suoi lavori presso la galleria ENLASE. Il numero prosegue con notizie sulle nuove produzioni artistiche, attraverso l'accattivante linguaggio giornalistico di Aguilar che, puntualmente, propone interessanti appuntamenti culturali tra i quali spiccano mostre, concerti e inviti ad esposizioni di nuovi e promettenti talenti.

Tra i numerosi appuntamenti segnalati ricordiamo l'esposizione di Sebastián Poggi, di Elías

Alayza e di Antonio de Loayza dal titolo «La transformación del habitar», che dal 15 maggio al 16 giugno sarà ospitata presso la Galería del C.C. del Olivar di San Isidro. Interessante l'esposizione collettiva organizzata da trentatré artisti per ricordare il contributo artistico di Herman Braun-Vega (C.C. PUCP / Camino Real 1075, San Isidro, 15 maggio - 16 giugno).

Si segnalano inoltre l'intervento di Alexey Koschvanetz, prestigioso maestro di violino russo, che ha tenuto una lezione presso l'Università della musica con il coordinamento di Larissa Belotserkovskaia, e l'intervista di Aguilar all'artista Cuco Morales, che ha presentato a Bucarest l'esposizione dal titolo «El alma de los árboles» per le celebrazioni degli ottant'anni di relazioni diplomatiche tra il Perù e la Romania. Cospicui gli avvisi sugli appuntamenti teatrali e museali.



E. del Giudice

**\* La notte di Sigonella. Documenti e discorsi sull'evento che restituì orgoglio all'Italia, a cura della Fondazione Craxi, Milano, Mondadori, 2015, pp. 275.**

Di particolare rilevanza storica e sociale è la monografia proposta dalla Fondazione Craxi, ubicata nei pressi di Villa Ada a Roma. La disamina è ideata nel 2015, in occasione del trentennale degli avvenimenti che interessano il sequestro dell'*Achille Lauro*, il transatlantico intitolato al celebre armatore e politico napoletano. Questa circostanza conduce l'Italia dopo pochi giorni ad assurgere a protagonista dello scacchiere internazionale, legato ai rapporti tra Alleanza Atlantica e Paesi del Mediterraneo orientale.

Lunedì 7 ottobre 1985 giunge a un'imbarcazione che sta solcando le gelide acque di Goteborg una richiesta di soccorso dalla motonave da crociera italiana *Achille Lauro*, che in quel momento sta navigando in prossimità delle coste egiziane. A bordo, tra villeggianti ed equipaggio, si annoverano cinquecentoquarantacinque passeggeri, i quali sono resi ostaggi, dopo un'azione dimostrativa, da un gruppo di terroristi appartenenti al Fronte di Liberazione per la Palestina.

La prima soluzione contemplata dalle istituzioni italiane è quella militare, che avrebbe previsto un assalto da parte delle «teste di cuoio». Tuttavia, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il socialista Benedetto (Bettino) Craxi, e il Ministro per gli Affari Esteri, il democristiano Giulio Andreotti, propendono per una negoziazione diplomatica. Craxi, appena eletto segretario di Partito, ha già sollecitato il principio libertario della «linea della trattativa» elaborato durante il rapimento dello statista Aldo Moro.

Nella prima fase questa decisione sembra appagante poiché, dopo alcuni giorni di pressioni da parte di Arafat e dei Governi Medio Orientali, i dirottatori accettano, in cambio dell'immunità diplomatica, di liberare la nave nella rada di Porto Said, in Egitto. Tuttavia, il capitano dell'*Achille Lauro*, Gerardo De Rosa, appena riacquistata l'autorità sul bastimento, denuncia al Governo Italiano e alla stampa mondiale l'assassinio da parte dei terroristi di Leon Klinghoffer, un cittadino statunitense di fede ebraica affetto da tetraplegia. La notizia del delitto provoca stupore e rabbia tra l'opinione pubblica e un inasprimento dei rapporti tra l'amministrazione degli Stati Uniti, guidata da Ronald Reagan, e l'autorità palestinese, considerata dagli americani complice degli attentatori.

I giorni successivi al sequestro, i terroristi sono intercettati da quattro caccia F-14 statunitensi mentre si trovano a bordo di un Boeing 737 dell'Egyptair e intimati a dirigersi verso l'Italia. La Casa Bianca domanda l'autorizzazione all'atterraggio nella base NATO di Sigonella, una località del comune di Lentini, nella provincia di Siracusa e l'immediato trasferimento in America dei terroristi e dei mediatori presenti all'interno del velivolo. L'atterraggio avviene a mezzanotte e 16



minuti dell'11 ottobre. In quel momento inizia quella che in gergo storico e giornalistico diverrà «la notte di Sigonella».

Sigonella è situata sul suolo italiano, e della medesima nazionalità è la nave in cui è stato commesso il crimine. A Roma i governanti –ad eccezione del Ministro della Difesa, il repubblicano Giovanni Spadolini, che su questa vicenda sposa la politica degli omonimi statunitensi– ritengono perciò che il procedimento sia soggetto ai poteri della loro giurisdizione. Gli Stati Uniti, invece, reputano che, essendo americano il cittadino ucciso, i sequestratori debbano essere imputati nei tribunali federali. Trascorrono ore interminabili ad altissima tensione, in cui gli Aviatori della *Delta Force* accerchiano l'aereo, mentre i Carabinieri supportati dall'ammiraglio Fulvio Martini sono intenti a evitare l'intromissione degli americani nell'abitacolo. Al termine della notte il mezzo, trasportante i terroristi e due mediatori dell'OLP (di cui il più rievocato dai libri di storia sarà Abu Abbas), riprende quota, facendo prima scalo nella capitale italiana, mentre in seguito l'intero equipaggio riuscirà a proseguire con un volo di linea per la Jugoslavia.

L'atteggiamento di diniego da parte del Presidente Craxi nei confronti della richiesta d'extradizione avanzata dagli Stati Uniti, la volontà del Primo Ministro italiano di rafforzare l'autonomia del «Bel Paese» nei confronti dell'alleanza atlantica e l'intento di costruire legami politici e diplomatici più solidi con i Governi situati sull'altra sponda del Mediterraneo, non solo provocano un'incrinatura tra il leader italiano e i conservatori americani, ma causano anche una prima crisi di Governo con gli alleati del «Pentapartito», ovvero con la coalizione che per più di un decennio reggerà il nostro Paese. Riferendo alle Camere sull'accaduto, Craxi, infatti, ottiene il plauso dei suoi più incalliti oppositori, i comunisti, e il biasimo dei repubblicani, quando afferma che i palestinesi stanno lottando per la loro indipendenza, come più di un secolo prima gli italiani, e che probabilmente anche il patriota Giuseppe Mazzini nei momenti più solitari del suo esilio e della lotta risorgimentale avrebbe meditato sugli omicidi politici.

La Fondazione Craxi ricostruisce meticolosamente questa vicenda, analizzando i discorsi parlamentari del segretario socialista e le conferenze stampa rese quale Presidente del Consiglio. Basilare è l'indagine degli archivi presenti presso l'istituzione medesima, dove nei fondi e sezioni miscellanee sono reperibili documenti e appunti inediti, tra i quali: alcune note dei servizi segreti italiani, le conversazioni intrattenute con gli ufficiali dell'*Achille Lauro* e i dispacci degli agenti di sicurezza esteri o alcune missive dei governi interessati all'accaduto. Le dinamiche politologiche si possono dedurre dai nuclei concernenti gli affari esteri e i rapporti con gli esponenti socialisti degli altri stati. Nel marzo 2017, inoltre, la Fondazione Craxi rievoca questa vicenda tramite un Docu Film, realizzato dal regista Andrea d'Asaro e con le interviste a Gennaro Acquaviva (uno dei più influenti esponenti del Partito socialista Italiano negli anni '80). Il filmato è trasmesso e pubblicizzato dopo alcune conferenze organizzate dal sodalizio nel marzo del medesimo anno. Già in precedenza, alcuni autori si sono cimentati nella ricostruzione di questo episodio. Si leggano ad esempio le monografie di Franco Gerardi, storico Direttore del quotidiano del PSI, *L'Avanti: Achille Lauro; Operazione salvezza*, edita da Rusconi nel 1986 e *La notte di Sigonella*, pubblicata dai Quaderni della Fondazione Craxi nel 2001. La cronologia di questi momenti drammatici è anche inscenata in un film, prodotto dopo soli cinque anni dall'accaduto. Nel 1990, il piccolo schermo proietta la pellicola *Viaggio nel Terrore*, con gli attori Burt Lancaster ed Eva Marie Saint. Infine, nel 1991, il compositore statunitense John Adam concepisce un'opera intitolata *La Morte di Klinghoffer*.

Nell'ottobre 2020 saranno trascorsi sette lustri dall'evento che, pur tragicamente, per la quasi totalità degli studiosi ha reso l'Italia protagonista nel consesso internazionale. Reputo perciò doverosa una ricostruzione archivistica e sociologica del ruolo intrattenuto dal nostro Paese nei confronti dei cugini mediterranei che contempi il periodo intercorso dalla seconda metà degli anni '80 fino alle vicende più attuali. In questo modo si comprenderanno le ragioni degli stravolgimenti politici che hanno interessato in questi ultimi anni le popolazioni del Vicino e Medio Oriente.

Roberto Riva

**\* Antonio Lorente Medina, Julio Neira Jiménez, *Doce escritores contemporáneos*, Madrid, UNED, 2017, pp. 588.**

La gentilezza di Antonio Lorente, ordinario di letteratura ispanoamericana della UNED di Madrid, ci permette di segnalare questa interessante pubblicazione della Universidad Nacional de Educación a Distancia, scritta a quattro mani con Julio Neira, ordinario di letteratura spagnola nel medesimo Ateneo, e rivolta agli studenti di filologia.

L'approccio didattico alla letteratura di lingua ispanica è efficace: gli autori propongono dodici temi paradigmatici degli ultimi due secoli per superare approcci storicisti esclusivi ed avvicinare direttamente il lettore al fatto letterario. Ciò non implica la sua decontestualizzazione: «el texto es el elemento nuclear de la obra literaria y [...] encierra la capacidad de generar nuevos significados en épocas y para sociedades distintas; pero [...] es también un producto de un autor y de un tiempo concreto y [...] el contexto socio-histórico en que fue creado debe ser muy tenido en cuenta» (p. 13).

Inoltre l'alternanza di scrittori nati in Spagna con scrittori nati in America consente di avere un panorama effettivo dell'osmosi tra le due aree geografiche. Tale approccio ci rimanda direttamente alla didattica di Giuseppe Bellini, che ai suoi studenti di spagnolo esigeva almeno un corso generale di ispanoamericano e viceversa, con maggior abbondanza, agli studenti di ispanoamericano, oltre a proporre libri di testo e corsi monografici trasversali, affinché si avesse sempre presente l'idea di una comunità culturale molto ampia, mai ridotta dai confini politici.

La metà dei dodici autori selezionati per questo volume sono stati insigniti del Premio Nobel per la letteratura e tutti sono particolarmente significativi per conoscere lo sviluppo delle diverse correnti estetiche dei distinti generi a partire dal secolo scorso. Rubén Darío, Antonio Machado, Ramón María del Valle-Inclán, Federico García Lorca, Pablo Neruda, Octavio Paz, Camilo José Cela, Miguel Ángel Asturias, José Manuel Caballero Bonald, Mario Vargas Llosa, Gabriel García Márquez e Almudena Grandes sono i nomi selezionati per rappresentare la poesia, la narrativa, la drammaturgia e la saggistica.

Ogni tema viene svolto secondo uno schema predefinito. A titolo esemplificativo, il Tema 8 è dedicato a «El universo narrativo de Miguel Ángel Asturias»: una prima parte si concentra sul profilo biografico, suddivisa in anni giovanili, tappa parigina, ritorno in Guatemala, esilio definitivo e consacrazione mondiale; una seconda parte tratta della creazione narrativa, attraverso la narrativa fino a *El Señor Presidente*, il mito in *Hombres de maíz*, i romanzi impegnati socio-politicamente, il ritorno all'universo narrativo del mito. Le pagine sono corredate da un apparato iconografico ben equilibrato, con fotografie e copertine sicuramente utili allo studente per inquadrare visivamente gli autori e le opere principali. Segue una bibliografia essenziale (aperta qui da una monografia di Bellini), un commento a un testo (in questo caso a un brano tratto dai capitoli finali de *El Señor Presidente*) e alcune attività didattiche per verificare l'interiorizzazione dei contenuti principali del capitolo.

Un testo sicuramente utile sul piano didattico ma al tempo stesso interessante per la riflessione sulle personalità letterarie più incisive della letteratura contemporanea in lingua spagnola. Seppure inevitabili quanto spiacevoli possano risultare le esclusioni, gli autori selezionati ed analizzati da Lorente e Neira documentano un interesse della critica e del pubblico già decisivo e permanente per la storia del canone culturale iberico ed iberoamericano.

P. Spinato B.



\* **Amedeo Feniello, Alessandro Vanoli, *Storia del Mediterraneo in 20 oggetti*, Bari-Roma, Laterza, 2018, pp. 188.**

«Io so che cosa vuol dire raccogliere negli occhi tutta l'anima e bere con quelli l'anima delle cose e le povere cose, torturate nel loro gigantesco silenzio, sentire mute sorelle al nostro dolore». Con queste parole Antonia Pozzi, nel 1933, restituiva il nesso tra la propria vocazione poetica e quanto di apparentemente inanimato risulta tuttavia capace di instaurare un dialogo –silenzioso, appunto, quanto profondo– con l'animo umano predisposto all'ascolto. Nel volume di Feniello e Vanoli, la missione dello storico sembra avvicinarsi a quella del poeta: restituire agli oggetti una voce rendendoli protagonisti, proprio in quanto testimoni del presente e del passato dei singoli e dell'umanità, capaci soprattutto di custodirne memorie e traumi, di problematizzarne paure e pregiudizi. «Non è stato solo l'orrore di Lampedusa, nel 2015», affermano i due autori nell'«Introduzione», «a farci comprendere che il Mediterraneo era diventato non più il mare della possibilità ma della contabilità, una contabilità feroce e tetra, che sa di morte e si alimenta di paure incomprensioni e razzismi» (p. IX). Ma, aggiungono subito dopo quasi riecheggiando le parole della poetessa lombarda, «di fronte a tutto questo forse è il caso di ricominciare da capo, dal silenzio positivo delle cose».



E veramente, nei venti agili capitoli di quest'opera già conosciuta e apprezzata dagli specialisti e dal grande pubblico, le 'cose', gli oggetti raccontano le storie meravigliose di individui per lo più ignoti –lontani fra loro e da noi, nel tempo come nello spazio– che sugli oggetti hanno depositato il proprio sapere, il proprio sapere fare, se stessi, il mondo del proprio quotidiano, delle proprie esperienze sensibili, fino a tramandarceli come li conosciamo, come li possiamo vedere, toccare, odorare, utilizzare: dalla fragranza profumata del pane alle ripiegature pazientemente sovrapposte del metallo nella lama di una spada, dalle corde tese di una chitarra al mormorio rinfrescante di una fontana, dal corallo rosso sangue che affiora dagli abissi marini sino alle antiche «stratificazioni di sapori» riprodotte in una padella e alle essenze che emanano da un portaparfumi, ingenerando infinite e talora «imbarazzanti» combinazioni con gli odori dell'uomo e dei suoi vestiti.

E a fare da ponte tra oggetti e oggetti, tra oggetti e uomini, tra uomini e uomini stanno i mondi del Mediterraneo e i mondi attorno al Mediterraneo, il grande «mare interno» che attira come un magnete irresistibile genti e beni da terre anche lontanissime dalle sue sponde –genti in movimento, genti in fuga, genti di commercio, genti di guerra, beni di consumo, beni proibiti, beni culturali – chiamando le persone, così come le 'cose', all'interazione, allo scambio, al dialogo.

Una storiografia della narrazione quella di Feniello e Vanoli, capace di costruire la scena e insieme di insistere sul dettaglio con un gusto tutto letterario che non lesina emozioni al lettore. Così, la storia della moneta comincia dall'epilogo, sul letto di morte di un anziano mercante nella Napoli dell'anno Mille, che stringe tra le mani un *tari*, il soldo musulmano strumento degli scambi commerciali all'epoca ritornati frequenti tra le due sponde del Mare di mezzo, mentre procede all'inventario della dote lasciata alla figlia, denaro ma soprattutto preziosi monili: «Guardiamolo ancora, Sergio, mentre cataloga per il suo testamento questi oggetti. Non c'è niente che non ci faccia credere che, al di là della contabilità della morte, della sua morte, non stia provando tenerezza. L'ultimo sentimento per una quotidianità, fatta anche di cose e del loro uso, che sta, nella mente di Sergio, rapidamente svanendo».

Uguualmente toccante e persino edificante il richiamo alla guerra secolare tra cristiani e musulmani, «triste costante» che rivive nell'arte dei pupi siciliani, e che tuttavia, in un mondo «vasto come il mare», appare «solo una parte di una storia complicata, fatta anche di amori, scambi, scoperte e meraviglie, vissute tutti insieme». Un sentire che diventa realtà palpabile solo quando la scena tace, ossia «sbirciando dietro le quinte. I pupi tutti appesi, lo sguardo fiero e severo, in continua attesa di nuove storie: Rinaldo, Orlando, il re Marsilio e gli altri suoi fedeli saraceni».

Davvero gli autori hanno scelto la via più accidentata –quella che semplifica senza banalizzare, che chiama in causa sensi e sentimenti per renderli parte di un sapere critico– per interpretare il nesso tra mediazione culturale e storiografia, e per restituire lo spontaneo e necessario trasformarsi della vita degli individui nella memoria delle collettività.

M. Rabà

• **Paolo Azzone (a cura di), *Le kharjas. Frammenti di letteratura erotica medioevale in lingua mozarabica*, Ancona, Italic, 2018, pp. 131.**

Segnaliamo con molto piacere questa interessante edizione di Paolo Azzone, che affronta in prospettiva psicoanalitica la lirica mozarabica. Non solo, quindi, il pregio di un'introduzione critica e di una traduzione delle composizioni in lingua italiana, ma l'originale esegesi di uno studioso serio e curioso, che riversa le proprie competenze psichiatriche in ambito filologico.

Azzone, psichiatra, come recita il risvolto di copertina negli ultimi anni si è infatti aperto alle interazioni tra teoria psicoanalitica, letteratura, religioni ed arti in generale, come ben dimostra il volume in oggetto. Lo studio introduttivo occupa ben 56 delle 131 pagine totali dell'opera, quantità notevole considerato che, oltre ai testi della parte centrale, le pagine finali includono bibliografia, discografia, postfazione ed indice.

Dopo una breve *Premessa*, si inserisce il lungo saggio dal titolo *L'uomo, la donna, una terra arsa dal sole*, declinato in dodici sezioni interdisciplinari: «Venti d'oriente, fatti d'occidente», sul fascino dell'orientalismo; «Un paradiso differente», sulle regole diverse delle società islamiche; «Anatomia è destino», sulla prospettiva freudiana della sessualità; «Teoria e poesia», sulla fortuna del paradigma di Freud applicato alla letteratura; «Coiti interni», sugli scenari della psicoanalisi contemporanea; «La dura realtà», sull'asimmetria sessuale.

I capitoletti successivi si orientano invece sulla contestualizzazione storico-artistica di questa forma lirica: «Un terremoto letterario», sulla riscoperta e lo studio delle *jarchas*; «Le muwassah», introduzione alla *moaxaja* e alla chiusa in mozarabo; «Alla ricerca dei padri», sul dibattito filologico in merito alle origini letterarie e culturali dei componimenti andalusi.

Ma più che il quadro storico-letterario, naturalmente utile per i non specialisti, interessano qui le conclusioni e la lettura psicoanalitica che Paolo Azzone fa di quest'espressione artistica. Liquidata la *querelle* dei critici sulla primogenitura, lo studioso sottolinea quella che è l'essenza delle *jarchas*, il suo essere un prodotto di una società sincretica, e quello che le affranca dall'oblio, ossia l'inalterata risonanza emotiva.

Nelle tre sezioni che chiudono lo studio introduttivo –«Un canto d'amore, una voce di donna», «La specificità iberica», «Un felicità possibile?»– Azzone si concentra sul ruolo centrale svolto dalla donna e dall'amore nelle *jarchas*. Composizioni enigmatiche, queste racchiudono una peculiare identità esotica che in realtà giunge dall'Andalusia, con il suo bagaglio evocativo, la sua forza simbolica in perfetto equilibrio tra le culture cristiana, ebraica e musulmana.

Non importa che le *jarchas* riflettano una geografia fisica, importa che parlino di un luogo interiore, di un immaginario orientale condiviso, di un mito universale: la realizzazione dei desideri, la gioia dell'incontro amoroso. Attrazione, esitazione, speranza emergono tuttora chiari e prepotenti dai versi di queste canzoni tradizionali e ne decretano in modo irrefutabile l'attualità.

*Qualche nota tecnica* («La lingua mozarabica», «Edizioni delle *kharja* romanze», «Qualche dato cronologico», «La Musica», «La musica classica del Maghreb», «La tradizione romanza», «La lirica Gallego-Portoghese», «Il Villancico castigliano») segue il saggio introduttivo e precede *Testi e traduzione*, dove Azzone esplicita i propri obiettivi: «Abbiamo intrapreso questa fatica con un solo scopo: permettere al lettore italiano con una sensibilità per le lingue romanze di accedere



ad un materiale lirico straordinario. Le *kharja* romanze non possono lasciare indifferente il nostro cuore moderno, e ci propongono interrogativi sull'amore e la relazione tra i sessi a cui, prima o poi, nella vita, siamo tutti chiamati a rispondere» (p. 55).

Il corpo del libro si compone di trentotto *jarchas* per la serie araba e ventiquattro per la serie ebraica, tutte riprodotte in alfabeto latino e tradotte in italiano da Paolo Azzone. Di ognuna, quando possibile, il curatore indica l'autore, la datazione, le fonti e il tema, quando non le diverse varianti proposte dai filologi.

Chiudono il volume i *Riferimenti bibliografici* utilizzati dall'autore, una *Discografia* e il saggio di Giovanna Gigli, *Un punto di vista femminile*, che idealmente completa la prospettiva psicoanalitica di Azzone con una visione antroposofica dei legami amorosi la quale, partendo dalla differenza biologica tra uomo e donna, ne sottolinea debolezze e punti di forza.

P. Spinato B.

▪ **AA. VV., *In viaggio con me*, Introduzione di Roberto Gargioni, Gianico, Distretto Culturale di Valle Camonica, 2019, pp. 187.**

«Chi torna da un viaggio non è mai la stessa persona che è partita», recita un antico proverbio cinese, giustamente scelto dai curatori di questo avvincente volume, che raccoglie ventinove dei quattrocentotrentacinque racconti presentati al “Concorso letterario - Racconta una storia breve”, promosso da vari enti locali della Valle Camonica –tra i quali la Comunità Montana e il Distretto Culturale, in collaborazione con il Comune di Borno ed il Circolo Culturale La Gazza, con il patrocinio della Regione Lombardia– e giunto alla sua undicesima edizione, intitolata appunto *In viaggio con me*, con Patrizia Spinato Presidente di Giuria.

Viaggi fisici e viaggi dell'anima –fittizi, forse, ma sempre talmente sentiti da conferire alla parola un forte sapore autobiografico– si alternano riprodotti nella scrittura, viaggio essa stessa in fondo, ma senza bagagli: dal cammino verso Santiago di Compostela alla villeggiatura in montagna, dall'ultimo viaggio con una sorella ammalata terminale di cancro al primo viaggio con in grembo un figlio non voluto dagli autoritari genitori/nonni. Gli autori, i narratori e di riflesso i lettori interiorizzano la crescita che si accompagna al movimento e al cambiamento, rompono le barriere della marginalità e dell'età, ricompongono il senso di vite distrutte dalla guerra o intristite dalla malattia e dalla consapevolezza della morte, apprendono che vivere significa soprattutto comunicare e conoscere.

Ventinove storie semplici, forse, ma non ingenui e nemmeno ‘anti-letterarie’, giacché la civiltà post-moderna del racconto per immagini sembra avere insegnato anche agli scrittori improvvisati come esprimere quel senso del presente quale risultato di un passato prossimo continuamente rivissuto, che incoraggia ad indugiare su una sincera e non scontata introspezione, a riprendere il filo delle emozioni a partire, appunto, dalle immagini e dai colori, ma anche dagli odori e dai rumori: le porte che sbattono e che si aprono, soprattutto, persone che se ne vanno, persone che si lasciano e che si incontrano, viaggi che iniziano e nuove vite al loro esordio.

Pagina dopo pagina, il ‘dramma’ dell'umanità contemporanea –che sceglie la ribalta dell'immagine per esprimere una troppo spesso esibita e falsa felicità, ma si rifugia nella scrittura quale mezzo più adatto a riversare nostalgia, delusione, frustrazione e sofferenza– sembra volere insegnare che oggi come secoli fa prendere in mano la penna (per mettersi alla prova, per spiegarsi, per chiarirsi, per condividersi) è in definitiva un tentativo sempre fecondo di conoscere se stessi.

M. Rabà



## 7 La Pagina

*A cura di Patrizia Spinato B.*

Con una certa sorpresa abbiamo appurato che il professor Bellini non aveva ancora dato alle stampe il testo preparato in occasione della presentazione di Santiago Montobbio, presso la biblioteca del nostro centro di ricerca, il 23 maggio 2016. Approfittiamo del decennale delle composizioni del poeta spagnolo per offrirvi, non senza emozione, questo inedito e la documentazione fotografica del penultimo incontro pubblico del Professore.

### **LA POESIA DI SANTIAGO MONTOBBIO DA *HASTA EL FINAL CAMINA EL CANTO* A *SOBRE EL CIELO IMPOSIBLE***

GIUSEPPE BELLINI  
*Università di Milano*

Tra il 2015 e l'inizio del 2016 il poeta Santiago Montobbio ha dato alle stampe altre due raccolte delle sue composizioni poetiche, prosecuzione e fine di quell'ingente creazione che segnò, dopo venti anni di silenzio, il suo ritorno alla poesia.

Di *Hasta el final camina el canto*, come dei precedenti libri, ho già consegnato in altro luogo le mie impressioni<sup>1</sup>, sottolineando una volta ancora della poesia di Montobbio la profondità del messaggio, la varietà centrata su una ben definita dimensione spirituale, che immediata si trasmette al lettore e lo induce a riflettere, evitando di scorrere in fretta la successione delle composizioni, per goderne invece, oltre che come raggiungimento formale e di temi accattivanti, l'avvio alla riflessione.

Nelle pagine introduttive del poeta alla raccolta il discorso è già di per sé stimolante, di rilevante valore intorno alla genesi e alle ragioni della poesia, costituente un iter testimoniale privato, qui in un finale senza termine, poiché la poesia è, per Montobbio,

horizonte y anhelo, como búsqueda infinita y que no termina y que por eso mismo hasta allí va y camina, hasta el final, la raíz o la fuente, que es también el fondo de agua marina que dice que es la poesía el primer libro y los soles por las noches esparcidos de los poemas el segundo. Y tras ellos para completarlos y continuarlos sólo decir y añadir con ellos una verdad: Hasta el final camina el canto<sup>2</sup>.

Il che significa fino alla fine della vita. Non pare dubbio che la poesia di Montobbio scaturisca da una ragione vitale, quella della meditazione più intima, nella quale confluiscono le esperienze, le delusioni, le speranze perdute, i sogni non realizzati, l'amore, il senso profondo del limite. Costante è la solitudine, la denuncia di orizzonti smarriti, la labilità di ogni esperienza.

Un inquietante silenzio «trabaja y la soledad araña», scrive nel poema 695, si annullano i ricordi in un «verano perdido que el poema no abraza», e nel 680 il tempo scorre



non misurato dall'orologio, di ascendenza quevedesca, ma è «un desierto de arena» sul quale il vento maledice i ricordi, ed è il tic-tac, non dell'orologio, ma del cuore del poeta

[...] que cuenta  
los latidos de una noche antigua, del corazón  
en ella escondido.

Perché soprattutto l'amore è vento, come il poeta si esprime nel poema 664,

viento triste de la soledad en el verano,  
y que se extiende como un campo  
en el que la nada germinara. Así  
en este viento y los poemas  
yo te espero. En su silencio  
quedo, perdido  
y roto en cada verso. Como  
en el alba tu recuerdo. Sólo  
tu rostro en la soledad inmenso.

Unica salvezza, al disopra delle esperienze negative, non solo dell'amore, ma della malattia e della morte, la poesia, sfogo dell'anima, lavacro vivificante, come recita il poema 684: «La poesía es esta agua que nos salva».

La nuova raccolta *Sobre el cielo imposible* conclude l'edizione dell'ingente creazione poetica di Santiago Montobbio, non la sua vena lirica. Nella premessa, prendendo da Borges, egli afferma che la poesia è un mistero e su questo mistero fonda il desiderio di permanenza nei quattro libri che l'hanno riunita:

Sobre este cielo y su ajedrez misterioso –el ajedrez misterioso que ha sido su corriente– y hasta la muerte y hasta donde la vida que haya en esta poesía aliente y llegue yo perdure y cante entre lo abierto, entre estos poemas de estos cuatro libros, tierra y semilla que encuentra al final el cielo como único lugar en que plantarse, porque quizá es el único que para ella es digno [...] y por tanto también el único posible este cielo imposible sobre el que se siente que la poesía se escribe<sup>3</sup>.

Una ragione alta di vita. Conclude la raccolta il poema 942 con simili accenti:

La vida de la amenaza  
y la nada se alce, y el sueño  
justo de vivir no sea  
sólo un sueño, y en el vivir  
se cumpla, espero. Porque  
vivir quiero.

Desiderio legittimo in un artista, perché l'arte è il veicolo diretto alla permanenza, alla quale Montobbio anela e senza questa segreta speranza che, come manifesta nel poema 838, si realizza nel cielo, dichiara, «Me habría / muerto ya, sencillamente».

Molteplici accenti presenta la raccolta; in primo luogo il tema dell'amore, al quale sono dedicati numerosi poemi all'inizio del libro, mentre alla fine di esso l'argomento ritorna con più meditata esperienza e una certa nota disperata.

Il riferimento è a una donna della quale la corposità sembra sfumare in una lontananza non di sogno, ma di rimpianto, un bene perduto, o forse solo sognato, coronato dalla delusione e dall'abbandono. Verrebbe da pensare all'indifferente Laura del Petrarca, o alla Beatrice di Dante, creature traslucide, si potrebbe dire, che deambolano fredde e indifferenti, ma qui, nella poesia amorosa del Montobbio il trasporto dell'innamorato dà, come nel poema 700, concretezza alle forme, mentre afferma il tormento di un innamorato teso a un rapporto non ancora, o del tutto, realizzato, con la possibilità che tale ansia possa concludersi nel nulla, «y al final de ella no encontrar nunca nada», come recita il poema 706, pur nella coscienza che l'amore non è il raggiungimento definitivo: «Pero para mi amor / tú no eres puerto», solo distanza, un ricordo. Il poema 761 lo dichiara:

[...] mientras  
 los versos trenzo, el amor escribo,  
 tu olvido recuerdo, tu sonido  
 esparcido como viento en los poemas, y cada vez  
 más oscuro, más perdido.

Il tempo, che tutto distrugge, seccherà ogni ricordo, tutto diverrà «fuego seco, apagado rescoldo», la donna «sombra / en un recodo», come recita il poema 778, ma con una nostalgia tormentosa per l'innamorato poeta, alla fine umano tra gli umani, come dimostra il poema 5 (909):

Te he perdido y se ha hundido el mundo.  
 Tu amor he dicho y el amor  
 se ha despedido. Todo es adiós,  
 silencio herido, un mundo fiero  
 en el que vivir no puedo. Tu amor,  
 o mi amor por ti, era aire,  
 agua, alimento. Pero ahora  
 a nada puedo ya tenderlo.  
 Las palabras del adiós son las de la amargura  
 y encharcan un agua muy pura. No hay  
 luz, aire, vida que en ellos vibre.  
 No hay nada, Para nada  
 ya sin ti la vida.

Desiderio, indifferenza, rimpianto sono gli accenti che distinguono il tema amoroso nella poesia di Santiago Montobbio, parte di una ben più profonda riflessione che coinvolge i ricordi, il non produttivo abbandono a se stesso, il tempo e il mondo, fino all'affermazione della poesia come salvezza per l'eternità. Il tempo è «la pinaza sobre la que los días andan», scrive il poeta nella composizione 715, lavora da sole a sole «y es sombra sobre el alma», ogni alba «trae sombras / y promesas y apariencias que resultan / luego nada», la felicità promette, ma inganna –poema 722–, il tempo scaccia l'amore per frugare nell'intimità dell'uomo, che di fronte ad esso si ritrova nudo –poema 791–, passivo, perché

Respira olvido el día, llueve  
 en el corazón ceniza, y no es tiempo  
 de amor ni de estío, sólo de estar  
 indefenso ante su soledad que el agua estanca,  
 una soledad perdida, como el tiempo

que le queda ya de su vida. Olvida.

L'uomo si sente nel mondo abbandonato, indifeso, solo, senza fini possibili –poema 834– poiché il tempo non protegge alcuna «dulzura», produce solitudine, uccide i sogni «poema 837» benché la speranza mai muoia, soprattutto nel poeta, che intuisce lo splendore dello spirito –poema 839– e in esso, afferma, «Como un temblor a veces adivino y resplandezco». È tuttavia solo un momento, perché la negatività della vita si impone di nuovo immediata, con il trascorrere dei giorni, così che appare lecita l'affermazione «Es terrible a veces estar vivo» –poema 840–, e la constatazione dell'inevitabile consumazione, che conduce al nulla e dalla quale solo l'arte si salva, mentre la vita si dissangua:

Es terrible a veces estar vivo. Y así adelantamos,  
así vivimos. Respiramos aire o sombra, la claridad  
o la noche oscura, fiera terrible. La vida pasa,  
pasa, no hagáis caso de una cosa ni de otra,  
la vida pasa y luego acaba en nada.  
Hay engaño en la mañana y una rendija de luz  
se abrirá después, no lo dudéis, en esa fiera  
de la noche oscura. Nada vale nada.  
Todo pasa. Pero mientras tanto  
en el arte vive late, y en esos latidos  
la vida se desangra.

E impensabilmente l'amore, definito da Quevedo «polvo enamorado»<sup>4</sup>, del quale il poeta Montobbio dichiara, nel poema 898, l'immortalità:

Porque tu amor queda un suspiro, una luz  
en el aire, un temblor que te recuerda  
y adentro mío aún te nombra. En los huesos  
y en el polvo. El amor perdura  
como una presencia que la luz y el aire  
tensan. No. El amor no muere.  
Nunca. No muere nunca.

Con questo messaggio positivo può concludersi, per il momento, la lettura di *Sobre el cielo imposible*.





## Note

<sup>1</sup> Cf.: «La poesia di Santiago Montobbio tra *Assurdi principi veri* e *Un fondo d'acqua marina*», *Studi di Letteratura Ispano-Americana*, n. 45, 2012; «I soli nella notte sparsi», *Dal Mediterraneo agli Oceani*, n. 62, 2014.

<sup>2</sup> SANTIAGO MONTOBBIO, «Nota a la edición» di *Hasta el final camina el canto*, Málaga, Los libros de la Frontera, 2015, pp. 14-15.

<sup>3</sup> S. MONTOBBIO, «Nota a la edición» di *Sobre el cielo imposible*, Málaga, Los libros de la Frontera, 2016, p. 18.

<sup>4</sup> FRANCISCO DE QUEVEDO, *Canta sola a Lisi*: “Amor constante más allá de la muerte”, in *Obras Completas*, I. Poesía original, ed. de J. M. Bleca, Barcelona, Editorial Planeta, 1963, p. 511.

## NUOVO TEATRO GUADALUPANO?

CRISTINA FIALLEGA  
Università di Bologna

Con coinvolgente interesse e crescente sorpresa ho letto il libro di Angela Di Matteo (*Nuovo Teatro guadalupano. La Madonna di Guadalupe nel teatro messicano del Novecento*, Roma, Nuova Delphi, Academia, 2019, pp. 213) che affronta il teatro guadalupano misconosciuto o sconosciuto alla maggior parte degli studiosi di letteratura spagnola e ispanoamericana, non solo italiani, fino al 2012, anno in cui compare la prima storia di questo genere drammatico, considerato sino ad allora tradizione orale.

Il volume appena uscito, dunque, allarga il fronte degli studi guadalupani in Italia e rielabora, ma non troppo, l'omonima tesi di dottorato di ricerca in Studi euro-americani, A.A. 2015-2016, per l'Università degli Studi Roma Tre. In quest'ultima l'aggettivo «nuovo» del titolo aveva soltanto un valore denotativo, inteso come recente, mentre nel volume a stampa è ampiamente connotato. Il sottotitolo originale della tesi, dal canto suo, era più vicino alla realtà dei contenuti: *Immagine e immaginario della Virgen de Guadalupe nel teatro di Rodolfo Usigli, Óscar Liera, e Miguel Ángel Tenorio*.

Sorprende, ancora prima di iniziare la lettura, la presentazione della quarta di copertina dove l'autrice, riprendendo l'*Introduzione* (p. 16), ci tiene a sottolineare che:

Le opere selezionate [3] vengono raccolte sotto quello che qui per la prima volta prende il nome di «Nuovo teatro guadalupano», dicitura da me coniata per raccontare una nuova forma di fare teatro che dà vita a una vera rivoluzione sociologica e drammaturgica: abbandonata la narrazione catechetica degli eventi miracolosi tipica del teatro guadalupano classico [...].

A questa azzardata affermazione che allude ad un 'nuovo' teatro guadalupano rispetto ad un altro 'classico', così come «alla rivoluzione sociologica» provocata dal primo, ritorneremo alla fine di queste pagine.

Sempre nella stessa pagina dell'*Introduzione*, l'autrice enuncia il suo scopo e le «modalità di indagine» adottate:

questo studio si inserisce nel dominio degli studi guadalupani, attraverso la inedita prospettiva dell'iconologia teatrale: proponendo una lettura delle tre opere più rappresentative della seconda metà del '900, *Corona de Luz* (1963) di Rodolfo Usigli, *Cúcara Mácara* (1977) di Oscar Liera e *Travesía Guadalupeña* (1996) di Miguel Ángel Tenori, si desidera mettere in luce come il testo letterario abbia usato lo spazio scenico per interrogare l'icona che più di qualunque altra abbia contribuito alla formazione dello spirito nazionale.

A mio parere, parlare di una «inedita prospettiva dell'iconologia teatrale» ossia della iconologia della rappresentazione drammatica, è quantomeno sommario, così come è altrettanto generica la dichiarazione di intenti. Ricordiamo che l'Iconologia, già da Cesare Ripa, 1593, si sviluppa come scienza delle immagini, specificamente simboliche o iconiche, che sono la essenza della rappresentazione teatrale. Anche uno sfondo totalmente vuoto è significativo nel teatro. Nel 1939, con Erwin Panofsky, la iconologia diviene un metodo di studio

fenomenologico delle immagini, nella accezione di Husserl. Da parte sua, Charles S. Peirce, nei *Collected papers 1931-58*, propone la tripartizione delle funzioni segniche in icona, indice e simbolo, e specifica: «Un'icona è un segno che si riferisce all'Oggetto che essa denota semplicemente in virtù di suoi propri caratteri [...]. Una cosa qualsiasi è un'Icona di qualcosa nella misura in cui è simile a quella cosa ed è usata come segno di essa» (p. 247). Mentre, nel 1968, Tadesus Kowsan, nel suo saggio *Le signe au Théâtre*, nell'affermare che «tutto è segno nella rappresentazione teatrale» (p. 65), include l'iconologia nella semiotica del teatro, per cui gli oggetti che nella realtà sono «naturali» sulla scena diventano segni di qualcos'altro.

Osservare «come il testo letterario abbia usato lo spazio scenico per interrogare l'icona» è ciò che fa la maggior parte degli studiosi di teatro che, oltre al testo squisitamente letterario o poetico, si occupano di TD (testo drammatico o libretto), od osservano il TS (testo spettacolo o rappresentazione). Vale a dire che l'analisi drammaturgica prende in considerazione, necessariamente, indici, icone o simboli presenti o create sullo spazio scenico. L'Iconologia applicata alla drammaturgia non può prescindere dall'approccio linguistico (dialoghi, didascalie, gestualità, mimica) e neppure dall'approccio semiotico, segnico o iconologico che dir si voglia. Così come ogni rappresentazione deve fare i conti con la proiezione fenomenologica sul pubblico, dall'applauso o fischio all'*happening* e con la dialettica sociale, culturologica, poiché sono proprio le risposte degli spettatori e della stessa società a connotare la drammaturgia presa in esame. Oltre all'Iconologia, per cercare di raggiungere il suo scopo, la Di Matteo dice che si servirà della teoria culturologica della comunicazione, Morin, e in particolare del cosiddetto *pictorial turn*, vale a dire della recente proposta di W.J.T. Mitchell di spiegare la società non più attraverso il discorso linguistico, bensì attraverso il discorso generato dalle immagini. Gli atti linguistici, Austin, supplementati da atti 'pittorici'. Ci siamo soffermati sulle teorie e i metodi enunciati dall'autrice per poter sottolineare l'improbabilità che l'approccio della Di Matteo sia 'inedito'. Forse si tratta soltanto di un superfluo uso degli aggettivi 'nuovo, classico, inedito', ma sarebbe cosa assai improbabile, dato l'alto livello della scrittura della autrice.

Il saggio della Di Matteo, infatti, è redatto in un culturalistico, scorrevole e persuasivo italiano ed è strutturato in due parti, ciascuna di due capitoli. La prima, dedicata all'immagine, è composta da *Orientarsi nell'immagine* e *Il potere delle immagini nella conquista spirituale della Nuova Spagna*. Il primo capitolo si svolge lungo un interessante percorso disseminato di stilemi semiotico-filosofici sull'immagine, in realtà sull'ontologia e la realtà. Sorprende, ancora, la «disinvoltura» con cui la Di Matteo, qui come in altre parti del libro, sopperisce alla illogicità sillogistica con l'abilità retorica. Solo un esempio: dopo essersi soffermata, fra tanti altri, su un concetto heideggeriano proposto in *Identità e differenza*, vale a dire che la immagine non È ciò che rappresenta, la Di Matteo, dopo aver affermato che l'immagine Guadalupana ontologicamente non rappresenta in quanto È, conclude che tale differenza «non sminuisce il potere evocativo dell'icona, ma al contrario è ciò che rende l'immagine di culto, *una rampa di lancio verso il cielo*» (p. 36). Nel caso appena visto, da due premesse filosofiche, quella di Heidegger e la sua, conclude con una asserzione, riferita alle immagini di culto, estrapolata dalla teoria dell'atto iconico dello storico dell'arte Bredekamp per, alla fine, stabilire che l'immagine di Guadalupe è una «icona simbolica».

Il secondo capitolo, questa volta di taglio antropologico/etnologico, illustra il processo di acculturazione secondo cui la figura materna di Maria, nominata secondo i diversi carismi che le si attribuiscono, abbia a poco a poco preso il posto delle divinità azteche, quasi come propedeutica alla più importante, vale a dire quella di Guadalupe/Tonantzin. Ci piace ricordare che tale forma di 'acculturazione' risale agli origini del Cristianesimo, venne

inaugurata da Paolo nel discorso all'Aerópago (At 17, 22-28) e successivamente è sempre stata usata da missionari e colonizzatori. La seconda parte del capitolo si riferisce al ruolo dei cosiddetti 'evangelisti guadalupani' nella diffusione del culto e dell'immagine della Madonna di Guadalupe.

La seconda parte del volume è quella relativa al teatro, in cui si trovano *Nuovo teatro guadalupano* e *Teatro dell'immagine*. È la parte più sorprendente del volume, in quanto la Di Matteo riesce a tradurre e a riassumere in poche pagine le quasi cinquecento della sua implicita fonte principale: la *Historia del teatro guadalupano a través de sus textos*, da me personalmente curata, in cui si sono accuratamente ricostruiti i cinque secoli della storia del teatro guadalupano, e arriva a raccontarla come se fosse risaputa.

La prima storia del teatro guadalupano, 915 pagine di rigorosa e seria ricerca, che la autrice smercia sotto l'etichetta di 'la tradizione', è stata pubblicata appena tre anni prima dall'uscita della tesi di dottorato della Di Matteo, ed è andata costruendosi di pari passo al ritrovamento dei testi, dal 2004 al 2006, in sedici diversi spazi: biblioteche, archivi e depositi di Città del Messico e di Madrid.

A modo di promemoria, in particolare per l'autrice del volume appena edito, ricordo che dal 2000 al 2010 dieci autorevoli studiosi, italiani e messicani –Livia Brunori, Maurizio Fabbri, Cristina Fiallega, Teresa Fiallega, Patrizia Garelli, Piero Menarini, Marjorie Sánchez, Patrizia Spinato B., Ana Rita Valero e Germán Viveros–, «in un esempio non corrente di perfetta consonanza» come ha osservato il prof. Giuseppe Bellini nel n. 451 del *The New York Review of Books*, si sono occupati di teatro guadalupano, ricostruendone la storia e le costanti che lo definiscono come genere drammatico. Ciò mediante il ritrovamento di più di quaranta *pièce*, la maggior parte manoscritti inediti di ciò che, fino a quegli anni, era considerato soprattutto una tradizione orale. Il *corpus* abbraccia i cinque secoli che vanno dal 1531 all'anno duemila. Di tale originale ricerca bibliografica e sul campo, filologica e semiologica, si rende conto attraverso la ricostruzione del contesto storico, l'edizione di dodici *pièce*, la realizzazione di un catalogo bibliografico ragionato e di una ricca bibliografia generale. Il «ponderoso e prestigioso volume» (*ibid.*) è stato pubblicato dall'Universidad Veracruzana nel 2012 in formato cartaceo e riproposto nel 2016 nel Catalogo Digitale della stessa Università, sempre col titolo di *Historia del teatro guadalupano a través de sus textos*: <http://libros.uv.mx/index.php/UV/catalog/book/FC171>.

La Di Matteo si impossessa di fonti e citazioni senza neppure menzionare il lavoro di équipe che ne è la fonte primaria. Soltanto nell'*incipit* del primo paragrafo del terzo capitolo (p. 109) c'è un rimando alla *Historia* del 2012 –e neppure a una delle edizioni di *pièce* che in essa compaiono– e tale nota è assolutamente scorretta in quanto implicitamente fa avvalorare una sua arbitraria divisione della storia del teatro guadalupano, così come le risultava comodo per collocare le tre opere di cui si è occupata e le cui caratteristiche erano già presenti nel teatro guadalupano delle avanguardie. Ecco dunque, da me sottolineate, la citazione e la nota a piè di pagina:

Il teatro guadalupano classico, ovvero la teatralizzazione del miracolo del Tepeyac dall'epoca coloniale fino alla prima metà del Novecento, [nota 2] Per una panoramica completa sulla storia del teatro guadalupano, si veda: C. Fiallega, *Historia del teatro guadalupano*, cit.

Vale a dire che il teatro guadalupano 'classico' occuperebbe 450 anni della storia del genere, mentre quello 'nuovo' riguarderebbe soltanto gli ultimi cinquanta anni del secolo XX, in cui sono state scritte i drammi analizzati dalla Di Matteo. Invece, come dimostra la edizione del *Retablo de Nuestra Señora de Guadalupe*, 1931, di Patrizia Spinato Bruschi

(*Historia...*, pp. 813-845) nella produzione teatrale guadalupana già dagli anni trenta predominano le tecniche sperimentali e avanguardiste universali, che si ritrovano nelle opere dei tre autori studiati dalla Di Matteo. Vale a dire, generalizzando, che si tratta di una scrittura teatrale in funzione della messa in scena.

A questo punto credo di poter dire che le affermazioni di cui alla Introduzione sfidano il rigore della ricerca proponendo come novità una fallacia che si scontra con i seguenti tre dati oggettivi:

Primo, la identificazione di un 'genere' drammatico guadalupano è frutto di una ricerca decennale che ha portato all'identificazione delle costanti presenti in tutto il *corpus*, le quali hanno permesso all'équipe che ho avuto l'onore di coordinare di parlare di un teatro guadalupano al quale, peraltro, appartengono anche le opere di Usigli, Viera e Tenorio, analizzate nel presente volume da Angela Di Matteo.

Secondo, fra le costanti identificate, quella che definisce tale genere drammatico guadalupano è la presenza ipotestuale, implicita o esplicita, vale a dire *in praesentia* o *in absentia*, seguendo le linee della narrazione o mediante la sua decostruzione, mediante allusione, negazione o citazione, del *Nican Mopohua*, testo che fino al 2012 si conosceva soltanto come il racconto 'storico' del cosiddetto *Acontecimiento guadalupano* del 1531 e che si ritrova, anch'esso, nelle tre *pièce* osservate da Angela Di Matteo, come lei stessa sottolinea:

Usigli, Liera e Tenorio, pur mantenendo un'invisibile relazione con l'ipotesto del *Nican Mopohua* –senza il quale non avrebbero potuto sviluppare la loro proposta drammaturgica– estrapolano l'immagine dalla materia testuale e le consegnano un protagonismo funzionale. (p. 126)

Terzo, forse il più rilevante: la costante immutabile lungo i secoli che fa del teatro guadalupano un genere drammatico è l'adattabilità dei testi drammatici basati sul *Nican Mopohua* sia alle finalità che si perseguono: politiche, propagandistiche sociologiche, religiose, agnostiche, anticlericali, rivoluzionarie o reazionarie della Storia del Messico facendo sí che «In questo modo la traduzione teatrale del miracoloso evento si trasmett[a] con continuità singolare attraverso i secoli, fino ai nostri giorni, ma con caratteristiche e finalità diverse» (*ibid.*). Sia, dal punto di vista prettamente drammaturgico, alla trasformazione con il passaggio del tempo e secondo i diversi obiettivi da raggiungere, degli elementi prossemici, che vanno dalle forme dell'antico teatro messicano, *nahua*, a quelle a 'effetti speciali' delle avanguardie e del teatro contemporaneo, come quello di Usigli, Viera, e Tenorio. Da ultimo, vale la pena ricordare che soltanto il teatro guadalupano scritto in latino dai diverse ordini religiosi e che si rappresentavano all'interno dei collegi, seminari o conventi, aveva una funzione catechetica vera e propria.

Dunque non c'è nessun 'teatro guadalupano classico' come, neppure, un 'nuovo teatro guadalupano', così come le sole 'rivoluzioni' che il suddetto teatro ha supportato, da una e dall'altra parte dei contendenti, sempre messicani, sono la guerra dell'Indipendenza del Messico, 1810, la Rivoluzione messicana, 1910, la cosiddetta Guerra Cristera, 1926, e, negli ultimi anni, quella del Comandante Marcos in Chiapas.

Dice Angela Di Matteo all'inizio delle sue conclusioni, dopo le 37 pagine dedicate allo studio dei tre drammi:

Icona trasculturale, che a partire dalle apparizioni del 1531 marchia col suo sigillo spirituale l'intera storia messicana, la Madonna di Guadalupe custodisce nel suo profilo meticcio la



doppia eredità europea e americana (p. 206).

L'affermazione di Angela Di Matteo ci trova perfettamente concordi, perché riporta non solo la nostra esperienza e le nostre idee, bensì perché riprende il pensiero e le idee largamente esplorate e conosciute dai filosofi, storici, sociologi, antropologi che si sono occupati di Guadalupanismo: Paz, O'Gormann, Zea, Nebel, Noguez, Brading, Ramos. La Madonna di Guadalupe è stampo, impronta e modello della 'mexicanidad' proprio come afferma, per bocca di R. Nebel, l'*incipit* di questo libro:

Antes de adquirir conciencia de la configuración de un pueblo mexicano, los mexicanos ya tenían la conciencia de ser hijos de Guadalupe (*Santa Maria Tonantzin Virgen de Guadalupe*, p. 161).

Lo scritto di Angela Di Matteo, dunque, si sviluppa in maniera circolare per finire dove inizia e apporta poco agli studi della drammaturgia sul Guadalupanismo in quanto «il nome di Nuovo teatro guadalupano, dicitura da [lei] coniata per raccontare una nuova forma di fare teatro» si rivela una formula vuota che conferma una delle costanti del dramma guadalupano, vale a dire la sua adattabilità ai tempi e ai modi di fare teatro.

Nonostante ciò, il volume ha il merito di aver proposto, in una bella lingua italiana, un riassunto della storia del teatro guadalupano, misconosciuto in Europa; di aver fatto conoscere più in profondità tre *pièce* guadalupane; e, soprattutto, di aver contribuito a diffondere il Guadalupanismo in Italia.





Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: [csae@unimi.it](mailto:csae@unimi.it)

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>

[http://polarcnr.area.ge.cnr.it/cataloghi/isem\\_mi/index.php?type=Books](http://polarcnr.area.ge.cnr.it/cataloghi/isem_mi/index.php?type=Books)



**VISITA LA NOSTRA PAGINA FACEBOOK**

[>>>>](https://www.facebook.com/isemcnr.milano)

**ISSN 2284-1091**

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.